

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVII n. 3

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Febbraio 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## IN MEMORIA DI UN TENACE DIFENSORE DELLA FEDE CATTOLICA IL CARD. ALFREDO OTTAVIANI

### Breve profilo biografico

Alfredo Ottaviani nacque il 29 ottobre del 1890 a Roma nel quartiere di Trastevere. A diciotto anni entrò nel Pontificio Seminario Romano dell'Apollinare. Nel 1916 venne ordinato sacerdote e fu nominato professore di filosofia scolastica presso il Pontificio Collegio Urbaniano "de Propaganda Fide" e professore di diritto pubblico ecclesiastico, che diverrà la sua specializzazione, presso l'Ateneo Giuridico dell'Apollinare. Nel 1921 divenne sostituto nella Segreteria di Stato ove collaborò, sotto il card. Pietro Gasparri, al Concordato del 1929 tra l'Italia e la S. Sede. Dopo quattordici anni di lavoro nella diplomazia vaticana, nel 1935 passò alla Suprema Congregazione del S. Uffizio come assessore. Dopo diciassette anni, nel 1947 ne divenne Pro-Prefetto (Prefetto allora ne era il Papa). Nel 1967 si dimise e nel 1968 le sue dimissioni furono accolte, ma restò membro "emerito" dell'ex Sant'Uffizio sino al 1969. Morì il 3 agosto del 1978 dopo aver visto il pontificato di nove Papi: Leone XIII, San Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II.

### Dal 'diario' del cardinale: la sua vita e le sue opere Sotto i pontificati di Pio XI e Pio XII

EMILIO CAVATERRA per il 100° anniversario della nascita di Alfredo Ottaviani, potette consultare il diario, che il cardinale aveva iniziato a compilare sin dai primi anni di seminario, e ne ricavò il libro *Il prefetto del Sant'Uffizio. Le opere e i giorni*

del cardinale Ottaviani (Milano, Mursia, 1990), che citerò nel presente articolo.

Sin da giovane seminarista Ottaviani aveva ben individuati i principali nemici della Chiesa. Infatti nel suo diario scrive nel 1915, appena venticinquenne e un anno prima della sua ordinazione sacerdotale: «la massoneria e l'ebraismo imperano per mezzo del Ministro Sidney Sonnino<sup>1</sup>» (E. CAVATERRA, cit., p. 19). Suoi compagni di seminario sono i futuri cardinali Marella, Tardini e Parente (*Ibidem*, p. 15). Nel 1921 è segnalato a BENEDETTO XV dal cardinale Borgongini Duca ed è chiamato alla Segreteria di Stato, ove ha alle sue dirette dipendenze come "minutante" il giovane Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI (*Ibidem*, p. 21). Nel 1935 PIO XI nomina Ottaviani assessore al S. Uffizio ed essendo il Papa già ammalato di tumore se ne serve per la stesura dell'enciclica sul comunismo ateo, materialista e "intrinsecamente perverso" *Divini Redemptoris missio* del 19 marzo 1937 (*Ibidem*, p. 27). In quegli stessi giorni Ottaviani deve subire la prima operazione al cristallino, che lascerà in lui una certa debolezza di vista e poi lo porterà alla cecità. Il 16 giugno del 1941 apprende la notizia «di un prossimo attacco tedesco all'Urss» e annota nel suo diario: «*Finis Bolscevismi*» (*Ibidem*, p. 41).

Il 4 marzo del 1948 PIO XII convoca Ottaviani in gran segreto per formare la 'Commissione preparato-

ria' di un futuro Concilio ecumenico per la «ridefinizione dei vari punti della dottrina cattolica minacciati da errori non soltanto teologici, ma anche morali e filosofici, e perfino da abbagli sociologici. Egli [Pio XII] è preoccupato per i gravi problemi che il comunismo pone alla Chiesa sia dell'Est sia dell'Ovest [...] e per gli irenismi e i compromessi di alcune frange del mondo cattolico occidentale, che ha imboccato la via in discesa dell'opulenza» (*Ibidem*, p. 6). All'interno della Chiesa c'è infatti una riviviscenza del modernismo: la "nouvelle théologie" e papa Pacelli ordina a mons. Ottaviani di iniziare i lavori preliminari nel massimo riserbo. Ma «via via che si procede nell'elaborazione della fase preparatoria del futuro Concilio, le cose si complicano, le vedute divergono, i rapporti si incrinano in seno alla Commissione medesima» (*Ibidem*, p. 7) e Pio XII blocca tutto (*Ibidem*).

Il 1° luglio del 1949 viene promulgato il Decreto di scomunica per coloro che professano la dottrina atea e materialistica del marxismo comunista, Decreto riconfermato il 4 aprile del 1959 e ritenuto da Ottaviani ancora in vigore in una intervista rilasciata nel 1975 (*Ibidem*, p. 59). Nel 1950 Ottaviani collabora alla stesura della *Humani generis* che condanna la "nouvelle théologie" di Teilhard de Chardin, di cui il Nostro scrive: «non è un teologo, ma un poeta che fa teologia e talvolta è un panteista che identifica Gesù con il cosmo, [...] volendo naturalizzare il soprannaturale» (*Ibidem*, pp. 54 e 55).

Nel 1960 mons. Antonino Romeo pubblica su *Divinitas* (III, 1960, pp. 378-456) un articolo intitolato *L'enciclica "Divino Afflante Spiritu" e le*

<sup>1</sup> Giorgio Sonnino (Pisa 1847-Roma 1922). Presidente del Consiglio (1° ministro) nel 1906 e 1909-10; ministro degli Esteri dal '15 al '19.

“*Opiniones novae*” che mette sotto accusa il gesuita Alonso Schökel il quale vorrebbe far passare l’enciclica di Pio XII per modernizzante. Alla critica implacabile di mons. Romeo si aggiunge quella di mons. Francesco Spadafora. Insieme essi dimostrano l’eterodossia dei gesuiti Lyonnet e Zerwick del ‘Pontificio Istituto Biblico’. La causa finisce davanti al S. Ufficio e il card. Ottaviani espelle del ‘Pontificio Istituto Biblico’ i due gesuiti incriminati (v. *sì sì no no*, 15 settembre 2009, pp. 1-3).

## Ottaviani durante il Concilio Vaticano II

### Lo scontro con Bea sulla “libertà religiosa”

Celebre è la battaglia di Ottaviani contro la cosiddetta “Libertà religiosa” (*Dignitatis humanae*) nella quale si scontrò con il card. Agostino Bea. Ottaviani era uno specialista in materia, avendo insegnato alla Lateranense ‘Diritto Pubblico Ecclesiastico’ per numerosi anni, durante i quali pubblicò le famose *Institutiones Juris Publici Ecclesiastici* in 3 volumi (Roma, 1936) ed inoltre *Doveri dello Stato cattolico verso la Religione* (Città del Vaticano, Libreria del Pontificio Ateneo Lateranense, 2 marzo 1953). Ottaviani difendeva la Tesi bellarminiana, insegnata comunemente e ininterrottamente sino a Pio XII, sulla subordinazione dello Stato rispetto alla Chiesa, data la gerarchia del fine (naturale per lo Stato e soprannaturale per la Chiesa)<sup>2</sup>. Bea, invece, presentò un documento (*De Libertate religiosa*) diametralmente opposto a quello del card. Ottaviani (*De Tolerantia religiosa*) e all’insegnamento comune e costante della Chiesa. Il 19 giugno del 1962 alla vigilia del Concilio (11 ottobre), durante l’ultima seduta della ‘Commissione preparatoria’, vi fu uno scontro verbale violento tra i

due. Mons. Marcel Lefebvre che assistette al duello narra: «Il card. Ottaviani si alza e, segnandolo col dito, dice al card. Bea: “Eminenza, lei non aveva il diritto di fare questo schema, perché è uno schema teologico e dunque di pertinenza della Commissione di Teologia”. E il card. Bea alzandosi dice: “Scusi, avevo il diritto di fare questo schema come presidente della Commissione per l’Unità: se c’è una cosa che interessa l’unità è proprio la libertà religiosa”, e aggiunse rivolto al card. Ottaviani: “Mi oppongo radicalmente a quanto dite nel vostro schema *De Tolerantia religiosa*”<sup>3</sup>.

Il cardinal Ruffini dovette constatare il grave dissenso tra i due porporati e riferirne a papa Giovanni, che avocò a sé la questione dibattuta e... permise allo schema di Bea di continuare il suo *iter* dando così implicitamente torto ad Ottaviani. Il Nostro non si dette per vinto e giustamente domandò: «Con questa ‘Dichiarazione’ non vengono annullati i Concordati conclusi con l’Italia e la Spagna, che concedono una posizione privilegiata alla Chiesa cattolica?». Ed infatti Paolo VI vorrà che il Concordato con la Spagna sia riveduto e Giovanni Paolo II farà la stessa cosa per l’Italia nel 1983. Ora questi soli fatti bastano a provare che *Dignitatis humanae* non è in continuità, ma in rottura con la Tradizione. La Chiesa ha stipulato Concordati con le varie Nazioni a partire dall’XI secolo (v. “Concordato di Londra” dell’agosto 1107<sup>4</sup>), per garantire i diritti dei cattolici e preservarli da eventuali discriminazioni; dopo il Vaticano II i Concordati non vengono più stipulati o se sono stipulati lo sono in uno spirito di uguaglianza tra Stato e Chiesa e tra tutte le religioni alle quali, anche se false, si riconoscono gli stessi diritti dell’unica vera Religione.

### Le “Fonti della Rivelazione” e i “cedimenti” di papa Roncalli

Fu solo l’inizio dei “cedimenti” di papa Roncalli ai modernisti.

Il 20 novembre del 1962, dopo la discussione e votazione sulle “Fonti della Rivelazione” (Tradizione e Scrittura), dietro richiesta del card. Frings Giovanni XXIII concesse oralmente (*vivae vocis oraculo*) la deroga al regolamento scritto del Concilio, che prevedeva i 2/3 dei voti per bocciare

uno Schema della ‘Commissione preparatoria’, abbassando la quota al 50% più 1. Uno “storico di regime” scrive che Roncalli, «superando la lettera del Regolamento [...], sbloccò una crisi estremamente complessa, decidendo che la votazione riguardante lo schema “*De fontibus Revelationis*”, che era stato elaborato in prospettiva interamente “romana” [sic], equivaleva ad un respingimento del testo (20 novembre 1962). Qualche giorno dopo il Papa affidò la rielaborazione dello schema in questione a una commissione mista. [...]. Con questa decisione papa Giovanni liberò il Concilio appena iniziato dalla duplice ipotesi che gli oratori della scuola romana [sic] avevano cercato di imporre alla corrente maggioritaria [sic]: abolì il divieto di respingere gli schemi preparatori [...], e inoltre tolse l’ipoteca del monopolio *dottrinale* che il card. Ottaviani non aveva mai cessato di reclamare per la propria commissione preparatoria<sup>5</sup>. In realtà Giovanni XXIII approvò la rottura della legalità che una *minoranza* tumultuosa e aggressiva stava imponendo al Concilio. Persino Giuseppe Dossetti, catto-comunista, monaco e consigliere del card. Lercaro, in un *memorandum* deplora l’anarchia instauratasi nel Concilio, dove le modificazioni avvenivano “*quasi quotidianamente*” e «*in modo informe per decisioni date “vivae vocis oraculo”*» (v. *sì sì no no*, 30 giugno 2001, p. 4).

### In difesa della struttura monarchica della Chiesa romana contro la “collegialità”

Storico è lo scontro (8 novembre 1963) che ebbe il card. Frings con Ottaviani sulla collegialità e che indurrà «Paolo VI a chiedere a Jedin, Ratzinger e ad Onclin alcuni pareri sulla riforma della Curia»<sup>6</sup>. Ottaviani ricordò a Frings che “chi vuol essere una pecora di Cristo deve essere condotto al pascolo da Pietro che è il Pastore, e non sono le pecore [i vescovi] che debbono dirigere Pietro, ma è Pietro che deve guidare la pecora [i vescovi] e gli agnelli [i fedeli]”.

<sup>2</sup> Vedi inoltre l’intervento del card. A. Ottaviani del 23 settembre 1964, in *Acta Synodalia.*, lib. III, cap. 2, p. 283 e l’intervento del 17 settembre 1965 in A. S., lib. IV, cap. 1, p. 179. Ottaviani parlava di “tolleranza” non di «libertà» delle false religioni, poiché solo il vero ha diritto alla libertà, mentre Bea insisteva sulla “libertà” per tutte le religioni. Ora se vero e falso, male e bene hanno pari diritti, teoreticamente si nega la *sinderesi* (“*malum vitandum, bonum faciendum*”) e praticamente il principio di identità e non contraddizione, secondo il quale “il vero è il vero, il falso è il falso e il vero non è il falso”. “*Cum negante principia nequit disputari*”: con chi nega i principi primi e per sé noti è impossibile discutere.

<sup>3</sup> M. LEFEBVRE, *Il colpo da maestro di satana*, Milano, Il Falco, 1978, pp. 13-14.

<sup>4</sup> G. LO GRASSO, voce “Concordati”, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, vol. IV, 1950, coll. 186-194.

<sup>5</sup> J. GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994., p. 37; cfr. anche G. ALBERIGO, *Jean XXIII et Vatican II*, in “*Jean XXIII devant l’histoire*”, Parigi, 1989, p. 193-195.

<sup>6</sup> H. JEDIN, *Storia della mia vita*, Brescia, 1987, pp. 314-315; J. RATZINGER, *Das Konzil auf dem Weg. Rückblick auf die zweite Sitzungsperiode*, Köln, 1963-66 (tr. it., 1965-67), 4 voll., pp. 9-12.

### Una Lettera che attende ancora risposta

Il caso più eclatante fu quello del 30 ottobre del 1962 quando al card. Ottaviani, che parlava in aula sulla liturgia ed aveva di poco superato i 10 minuti di tempo concessi, venne spento il microfono dal card. Alfrink tra gli applausi dei neomodernisti<sup>7</sup> e lo sgomento dell'assemblea. Il card. Giuseppe Siri commenta: in Ottaviani, «la fermezza delle decisioni si esprimeva in aspetti oratori piuttosto forti: non aveva paura di niente, il suo temperamento in difesa della verità lo rendeva molto battagliero [...] si trattava di un uomo che bruciava di aderenza alla fede e alla sua integrità»<sup>8</sup>.

Ciò appare chiaro anche dalla «Lettera di presentazione del Breve Esame Critico del *Novus Ordo Missae*», dove, affiancato dal card. Bacci<sup>9</sup>, scrive a Paolo VI che esso rappresenta, «sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della S. Messa, quale formulata nella Sessione XXII del Concilio di Trento. [...] Sempre i sudditi, al cui bene è intesa una legge, laddove questa si dimostri viceversa nociva, hanno avuto, più che il diritto, il dovere di chiedere al legislatore l'abrogazione della legge stessa». Un altro insigne giurista e canonista, il card. Alfons Stickler, ha sempre detto che la Lettera di Ottaviani e Bacci attende ancora la risposta che le è dovuta.

Nell'estate del 1965 Ottaviani scrive nel suo diario: «Prego Dio di farmi morire prima della fine di questo Concilio, così almeno morirò cattolico»<sup>10</sup>.

### La riforma della Curia e l'abolizione del Sant'Uffizio

Paolo VI nella riforma della Curia toglie l'aggettivo di «Suprema» che aveva caratterizzato fino ad allora la «Congregazione del S. Uffizio», il cui Prefetto, come già detto, era il Papa in persona. Al vertice della Chiesa vi è oramai la Segreteria di Stato: la

politica prevale sulla custodia della purezza della Fede. Mons. Simcic ha raccontato che «Ottaviani commentò il fatto dinanzi a un gruppo di suoi collaboratori con queste parole (ne riferisco il senso): «Ricordatevi, questo è un giorno nero per la Storia della Chiesa, perché non si tratta di forma, di titoli, bensì di sostanza. Infatti, finora il supremo principio di governo della Chiesa era la dottrina rivelata, la cui custodia e retta interpretazione nella Chiesa è affidata in primo luogo al Papa, che si serviva di questa Congregazione, la quale perciò era «Suprema». Ora non so quale sarà il criterio ispiratore per il governo della Chiesa, ma temo che prevarrà quello diplomatico e contingente. Prevedo che la Chiesa ne subirà molti danni»<sup>11</sup>. Nel 1967 il cardinale rassegna le dimissioni, «ma resta diritto in piedi, a fronte alta: non deflette, non cede. Preferisce prevenire il provvedimento [di congedo dalla sua Congregazione] e si ritira volontariamente. Di lì a qualche mese seguirà la pubblicazione del documento di Paolo VI *Regimini Ecclesiae Universae*»<sup>12</sup>. Le dimissioni sono accolte nel 1968, ma il cardinale resta «Prefetto emerito» e quindi sempre membro della neo Congregazione, nella quale può ancora far ascoltare la sua voce sino al 1969, quando sarà dimesso totalmente per limiti di età.

### Il crepuscolo

Nel 1969 Ottaviani «subisce tutto il suo crepuscolo esistenziale [...], ma non si lascia vincere dallo scoramento, anche perché sa perfettamente di essere da parte della verità»<sup>13</sup>. Il card Siri scrive: «Può darsi che qualche volta a lui abbia nuocito un po' il suo carattere; direi che si infiammava. Parlava con convinzione, il che lo portava a parlare anche forte. Ma la strada fu sempre giusta. Sempre»<sup>14</sup>. Nel 1969 si reca 2 volte nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, vicino Piazza Farnese, ove p. Antonio Coccia<sup>15</sup> celebra la Messa di S. Pio V, per sostenere e incoraggiare i fedeli della Messa tradizionale.

Il 23 novembre del 1970 esce il «motu proprio» che esclude gli ottantenni dal Conclave. Ottaviani ri-

lascia delle interviste in cui dice che tale provvedimento non ha forza di legge, poiché contrario al diritto naturale. La cosa non piace al card. Garrone che scrive ad Ottaviani, il quale annota nel suo diario: «lettera al cestino»<sup>16</sup>.

Nel 1971 scoppia il caso del card. Mindszenty, il quale si rifugia nell'ambasciata americana a Budapest quando l'Ungheria ribellatasi a Mosca è invasa dai sovietici. L'America, ma anche la Segreteria di Stato e il card Casaroli vorrebbero sbarazzarsi della patata bollente a motivo dell'ostpolitik e della politica della «mano tesa» alla Russia. Il Vaticano chiede al cardinale ungherese di venire a Roma per godere di un rifugio più tranquillo; Mindszenty non vuole abbandonare il suo popolo tribolato, ma dietro ordine di Paolo VI china il capo e parte. A Roma chiederà di poter ritornare a Budapest, ma gli sarà negato<sup>17</sup>. Il card. Ottaviani va a visitarlo e ne raccoglie le amare confidenze. Il 20 novembre muore la sorella di Ottaviani e il cardinale resta solo. Gli rimane l'Oasi di S. Rita in Frascati, da lui fondata per l'educazione delle ragazze abbandonate. Molte volte vi si recherà per incoraggiare le sue allieve e per trovare conforto in mezzo a tanta solitudine.

Nel 1972 Raniero La Valle, che, quando era Direttore dell'*Avvenire*, era stato aiutato dal card. Ottaviani e poi lo aveva «ringraziato» in Concilio schierandosi con Lercaro, Dossetti, Bettazzi, Alberigo («l'officina di Bologna»), lo attacca poiché inveterato «anticomunista». Lui, invece, La Valle, si presenta nelle liste del PCI come cattolico «indipendente». In quello stesso anno Ottaviani ritorna sulla qualifica «pastorale» del Vaticano II e annota nel diario: «L'arte pastorale consiste nel saper applicare i principi ai casi concreti»<sup>18</sup>. Ne consegue che il Vaticano II non ha voluto enunciare o definire principi di Fede e Morale, ma si è limitato a dire come questi avrebbero dovuto essere applicati nelle circostanze del mondo contemporaneo degli anni Sessanta. Nel 1973 gli è inviato il libro del sacerdote messicano don Salvador Abascal intitolato *Sede vacante*. Il card. Ottaviani che vede bene i problemi nati col Vaticano II, non approva la soluzione sedevacantista, poiché le sue conseguenze giuridiche porterebbero

<sup>7</sup> T. OOSTVEEN, *Bernard Alfrink vescovo cattolico*, Assisi, Cittadella editrice, 1973, p. 76.

<sup>8</sup> Citato in E. CAVATERRA, *Ibidem*, p. 70.

<sup>9</sup> Quando il card. Antonio Bacci muore nel 1971, Paolo VI non si reca ai suoi funerali, come abitualmente fa il Papa per ogni cardinale di Curia, anche perché Bacci nel 1967 aveva prefato il libro di Tito Casini *La tunica stracciata*, fortemente critico nei confronti della Nuova Messa allora ancora in via di sperimentazione (v. E. CAVATERRA, *Ib.*, p. 95).

<sup>10</sup> Citato in E. CAVATERRA, *Ib.*, p. 80.

<sup>11</sup> Citato in E. CAVATERRA, *Ib.*, p. 85.

<sup>12</sup> E. CAVATERRA, *Ib.*, p. 91.

<sup>13</sup> *Ib.*, p. 114.

<sup>14</sup> Citato in E. CAVATERRA, *Ib.*, p. 114.

<sup>15</sup> Francescano Conventuale, uno dei primi collaboratori di *sì sì no no*, professore di metafisica al *Seraphicum* e bibliotecario ai SS. XII Apostoli.

<sup>16</sup> *Ib.*, p. 125.

<sup>17</sup> *Ib.*, p. 130.

<sup>18</sup> *Ib.*, p. 135.

alla annichilazione della Chiesa gerarchica, come l'ha fondata Gesù<sup>19</sup>.

Nel 1974 Ottaviani trova ancora la forza, benché ottantaquattrenne, di sostenere la "crociata del referendum abrogativo della legge sul divorzio" introdotto in Italia nel 1969. Purtroppo l'indecisione (per non dire la connivenza) di Paolo VI e dell'episcopato italiano impediranno la vittoria. «Paolo VI era in dubbio se l'iniziativa dovesse partire dall'Episcopato o dai laici» spiega Siri, pur qualificando tale dubbio un «ragionamento di lana caprina»<sup>20</sup>. Soprattutto papa Montini non voleva che si presentasse il referendum abrogativo come una "crociata" e perciò ci fu una resa (o una "Caporetto" come la definì Ottaviani) prima ancora di combattere. Da lì scaturirono moltissimi altri disastri antropologici e morali in Italia (l'aborto passerà nel 1978). Nel 1975 l'America abbandona il Vietnam e il Nostro annota: "Guai a confidare negli uomini"<sup>21</sup>. L'8 dicembre 1975 cadono i dieci anni della chiusura del Vaticano II, «Ottaviani non va (e lo scrive nel suo diario) alla funzione»<sup>22</sup>. L'ultima speranza umana si riaccende in lui quando Giovanni Paolo II il 19 novembre del 1978 riceve mons. Lefebvre e sembra voler sistemare la situazione, ma non se ne farà nulla. Oramai il cardinale si prepara all'incontro con la morte, che lo coglierà il 3 agosto del 1979. Le sue spoglie riposano nella chiesa di San Salvatore *in ossibus* accanto a quelle del suo maestro card. Borgogini Duca.

### La Verità "manet in æternum"

La vita e le opere del cardinale Alfredo Ottaviani ci documentano l'amore della Verità, che animò quel porporato e che sola ci "farà liberi" (*Gv.*, VIII, 31), e ci insegnano l'accettazione delle umiliazioni, dalle quali soltanto nasce la vera umiltà di cuore (S. Ignazio, *Esercizi spirituali*). Secondo il card. Pietro Palazzini nella "Presentazione" al libro di Cavaterra, «la verità liberatrice, potrebbe essere la categoria fondamentale, la chiave di lettura dell'essere e dell'operare del cardinale Alfredo Ottaviani»<sup>23</sup>. Questi ha saputo percepire «con eccezionale acume e con impressionante lungimiranza l'intimo disordine e gli amari sviluppi»<sup>24</sup> delle novità che ini-

ziavano a serpeggiare già negli anni Quaranta e che esplosero durante il Vaticano II. La Chiesa durante la vita del porporato era aggredita *ad extra* dal comunismo sovietico (condannato nel 1937 da Pio XI e da Ottaviani e poi nel 1948 e '59 da Pio XII e da Ottaviani) e *ad intra* dal neo-modernismo, che fu condannato nel 1950 da Pio XII coadiuvato dal porporato, ma che si prese la rivincita contro il cardinale dopo la morte di papa Pacelli, quando nell'assise conciliare il porporato venne «isolato e mal tollerato»<sup>25</sup> dai modernisti condannati da Pio XII e favoriti da Giovanni XXIII.

Il primo movente dell'attività del cardinale Ottaviani fu «l'amore per la purezza e l'integrità dottrinale»<sup>26</sup>. Egli ha cercato nel corso della sua attività curiale di «offrire la linea della giusta direttiva del cammino, nella continua lotta tra il bene e il male. [...]. Non rifuggì dalla lotta quando questa si palesava dura e delicata insieme; dovette quindi servire la Chiesa da posizioni spesso scomode, talvolta di isolamento»<sup>27</sup>. Gli avvenimenti del post-concilio – conclude Palazzini – «sembrano rendere giustizia al cardinale "cecuziente" [come lo chiamava Giovanni XXIII], ma soprannaturalmente illuminato. Il tempo è il miglior giudice della storia!»<sup>28</sup>. Gli "apostoli dell'ottimismo forsennato", invece, anche se naturalmente provvisti di buona vista, hanno clamorosamente sbagliato la "profezia di ventura", che prevedeva l'accordo pacifico tra il mondo contemporaneo e la Chiesa di Cristo. Mai previsione fu tanto errata e smentita dai fatti!

Il cardinale Ottaviani può essere paragonato ad un altro grande porporato, che, dopo la morte di S. Pio X, ebbe a soffrire molto da parte dei modernisti, Raffaele Merry del Val, il quale nelle "Litanie dell'umiltà" ci ha lasciato il quadro di ciò che attende coloro che vogliono servire Cristo e non il Mondo: "essere dimenticati, isolati, messi da parte, calunniati, scherniti, disprezzati, non consultati, non ricercati". Così è stato per i due cardinali, così è per "coloro che vogliono piamente servire Cristo: *persecutionem patientur*" (S. Paolo). Ma come diceva S. Filippo Neri: "Preferisco il Paradiso! Vanità di vanità, ogni cosa è vanità. Tutto il Mondo e ciò che ha, ogni cosa è vanità. Se tu avessi ogni linguaggio, e tenuto fossi saggio, alla

morte che sarà? Ogni cosa è vanità». *Stat Beata Crux dum volvitur orbis!* Le "novità" invecchiano e passano, la Verità "*manet in æternum*".

sì sì no no

## LA "LAICA" REPUBBLICA DÀ LEZIONE AL "CATTOLICO" AVVENIRE

Caro sì sì no no,

mentre lo "laica" *Repubblica* del 28 gennaio riportava in gran rilievo le proteste dei telespettatori cattolici (Aiart) per la quarta bestemmia proferita durante la inqualificabile trasmissione "Grande Fratello", il "giornale dei Vescovi" (impropriamente definito anche "dei cattolici italiani") tre giorni prima (martedì 25), continuando a fare pubblicità alla suddetta trasmissione, si limitava a prendere atto, con cinque semplici parole, "delle bestemmie pronunciate in questa edizione".

A questo punto mi chiedo (e mi rivolgo particolarmente agli abbonati) se non sia il caso di smettere la lettura e sospendere la sottoscrizione ad un giornale che non ha il coraggio di far sentire tutto lo sgoamento dei credenti. E a disdire l'abbonamento dovrebbero cominciare i religiosi e le religiose, le parrocchie e le Confraternite le quali – più o meno obbligatoriamente – lo sostengono e lo propongono ai fedeli.

Lettera firmata

## LIBRI RICEVUTI

CURZIO NITOGIA *La filosofia perenne alla prova della Modernità* 2° volume della *Filosofia della politica* (pp.174) – Novantico Edizioni – C. P. 28 – 10064 Pinerolo (To);  
e-mail: [novantico@novantico.com](mailto:novantico@novantico.com);  
tel. 0121/74.417.

\*

ENNIO INNOCENTI *Il senso teologico della storia* (pp. 125) – Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe – Via Capitan Bavastro 136. Tel. 06.575.51.19

\*

ENNIO INNOCENTI - DEBORA SICILIANO *La spiritualità cristiana* (pp. 181) – Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe – Via Capitan Bavastro 136. Tel. 06.575.51.19

\*

ENNIO INNOCENTI - GIUSEPPE SERMONTI-SABINO TABOSSI - GIUSEPPE VATTUONE - GIUSEPPE MARIA *Fragilità di Jung* – Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe – Via Capitan Bavastro 136. Tel. 06.575.51.19

<sup>19</sup> *Ib.*, p. 142.

<sup>20</sup> *Ib.*, p. 148.

<sup>21</sup> *Ib.*, p. 153.

<sup>22</sup> *Ib.*, p. 154.

<sup>23</sup> *Ib.*, p. V.

<sup>24</sup> *Ivi.*

<sup>25</sup> *Ivi.*

<sup>26</sup> *Ivi.*

<sup>27</sup> *Ib.*, p. VI.

<sup>28</sup> *Ivi.*

# I PERICOLI DEL SUAREZISMO

Il principale equivoco della filosofia di Francisco Suarez (1548-1617) consiste nel negare in metafisica la distinzione reale nell'ente creato di potenza ed atto e quindi delle sue varie specie che sono materia/forma, accidente/sostanza, essenza/essere. Tale distinzione, al contrario, è l'essenza della filosofia tomistica<sup>29</sup>.

Gli equivoci metafisici in Suarez non hanno avuto conclusioni teologicamente eterodosse, ma da essi si può passare – e da alcuni si è passato di fatto – ad errori nella fede.

## Il “vuoto” metafisico del Suarez

Secondo Suarez la materia prima non è pura potenza ricettiva, indeterminata, ma, al contrario, possiede una certa sua attualità (*Disputationes Metaphysicae*, dist. 13, sez. 5) onde non è realmente distinta dalla forma sostanziale, mentre per S. Tommaso (*De spiritualibus creaturis*, a. 1; *S. Th.*, I, q. 45, a. 4; *De Potentia*, q. 3) la materia prima è pura potenza, che riceve l'attualità solo tramite la forma sostanziale, che la determina, per cui materia e forma, pur essendo inseparabili, sono realmente distinte, cioè realmente irriducibili l'una all'altra (*In Physic.*, lc. 9, n. 60; *De spiritualibus creaturis*, a. 1).

Nella metafisica di Suarez manca, quindi, la nozione vera ed esatta di potenza (*Disp. Meth.*, dist. 30, sez. 13) come termine medio tra il nulla e l'atto (“*medium inter purum non-ens et ens in actu*”, *In I Physicorum*, lc. 9, n. 60), nozione mediante la quale Aristotele superò l'antinomia tra essere e divenire e quindi le posizioni estreme di Parmenide (solo essere senza divenire) e di Eraclito (solo divenire senza essere stabile).

## Conseguenza teologica: un erroneo concetto di “potenza obbedienziale”

<sup>29</sup> Generalmente i gesuiti dopo Suarez ne seguono la dottrina, ma non sono mancati tra loro quelli che si son distinti per la loro fedeltà e penetrazione del tomismo, specialmente con la terza scolastica e il neotomismo rilanciato dall'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII (1879): il card. Giuseppe Pecci (fratello di Leone XIII), il p. Luigi Taparelli D'Azeglio, il p. Serafino Sordi, il p. Matteo Liberatore, il p. Giuseppe Kleutgen, il p. Giovanni Cornoldi, il p. Vincenzo Remer, il p. Guido Mattiussi, il p. Carlo Giaccon, il p. Paolo Dezza...

L'errore metafisico di Suarez, se da un punto di vista filosofico riporta o al monismo fissista e spiritualista parmenideo o al divenire perpetuo e materialistico eracliteo, che sono due facce (una statica e l'altra dinamica) dello stesso panteismo, da un punto di vista teologico precontiene l'errore modernistico della esigenza dell'ordine soprannaturale da parte di quello naturale. Infatti la “potenza obbedienziale” secondo Suarez (*De Gratia*, lib. 6, c. 5) non è pura potenza senza alcun atto, ovvero semplice capacità ricettiva della grazia, ma è una potenza che contiene in sé un atto, anche se imperfetto; il che viene a dire che *la natura pre-contiene in sé la grazia, anche se imperfettamente*.

## Il neomodernismo

Il teologo neo-modernista che della confusione tra natura e grazia o ordine naturale e ordine soprannaturale ha fatto il suo cavallo di battaglia è Henri de Lubac (v. *sì sì no no*, 15 ottobre 1991, pp.1 ss.).

Già San Pio X aveva condannato l'errore modernista il quale afferma che la natura esige la grazia confondendo così l'ordine naturale e quello soprannaturale: «trattasi [...] del vecchio errore, che concedeva alla natura quasi un diritto all'ordine soprannaturale» (*Pascendi*, 8 settembre 1907). Ancor prima di papa Sarto, il Concilio Vaticano I (1869) aveva definito infallibilmente e irreformabilmente la distinzione tra natura e soprannatura: «Se qualcuno osa dire che l'uomo non ha bisogno di essere elevato da Dio ad un ordine che supera la natura, ma che può e deve da se stesso giungere al possesso del Sommo Vero e Bene, sia anatema» (*De Revelatione*, can. III, DB 1806). È questo, dunque, un dogma formale, divinamente rivelato e infallibilmente proposto a credere dalla Chiesa; chi lo nega è eretico. Invece de Lubac ha ripreso questa eresia, già condannata, e ne ha fatto il cuore del suo sistema teologico.

Nel 1893 Maurice Blondel (diverse sue tesi saranno condannate nel 1924 dal S. Uffizio) aveva avanzato la pretesa della esigenza del soprannaturale da parte della natura umana. Di qui la condanna della *Pascendi*. Quando nel 1946 de Lubac riprese, a sua volta, tale errore fu sospeso personalmente dall'insegnamento e condannato con tutta la *nouvelle théologie* dalla *Humani*

*generis*<sup>30</sup>. Il card. Pietro Parente nel 1957 scrisse: «In questi ultimi tempi si rivela la tendenza di alcuni teologi a fare del soprannaturale uno sviluppo necessario della natura, eliminando così la distinzione entitativa tra i due ordini (cfr. de Lubac, *Surnaturel*, Parigi, Aubier, 1946). Pio XII nell'enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950) individua e deplora tale tendenza»<sup>31</sup>.

De Lubac, affermando nel suo libro *Surnaturel* che l'ordine soprannaturale è necessariamente implicato in quello naturale, escludeva la gratuità della grazia santificante<sup>32</sup>. Ma come dimostrava tale asserto? *Con la nozione di potenza del Suarez, la quale potenza avrebbe in sé un certo atto, anche se imperfetto*. A partire da questa erronea definizione filosofica di potenza de Lubac dava una definizione teologicamente erronea anche di “potenza obbedienziale”. Questa, secondo la dottrina cattolica è nell'uomo pura capacità (o potenza passiva) di ricevere la grazia, mentre per de Lubac è capacità attiva, poiché la potenza – secondo Suarez – dice atto in se stessa. Onde da una erronea concezione metafisica di Suarez de Lubac trae una eretica conclusione teologica: l'uomo, una volta creato, ha il diritto o l'esigenza alla grazia e la capacità attiva di conseguirla e quindi non ha bisogno di riceverla da Dio né da Lui la riceve gratuitamente. Pio XII rinnovò la condanna di tale eresia nella *Humani generis* scrivendo: «alcuni deformano la vera nozione della gratuità dell'ordine soprannaturale, quando pretendono che Dio non può creare esseri intelligenti senza dotarli necessariamente della grazia ed ordinarli alla visione beatifica» (DS 3891).

Secondo la fede cattolica rivelata e definita l'uomo può dimostrare con certezza l'esistenza di Dio a partire dalle creature (Concilio Vaticano I, DB 1806); inoltre ha un “desi-

<sup>30</sup> Cfr. B. MONDIN, *I grandi teologi del ventesimo secolo*, Torino, Borla, 1969, 1° vol. *I teologi cattolici*; H. URS VON BALTHASAR, *Il padre Henri de Lubac. La Tradizione fonte di rinnovamento*, Milano, Jaca Book, 1978; A. RUSSO, *Henri de Lubac: teologia e dogma nella storia. L'influsso di Blondel*, Roma, Studium, 1990.

<sup>31</sup> *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, 4a ed., 1957, voce “Soprannaturale”.

<sup>32</sup> Cfr. G. SIRI, *Getsemani*, Roma, Fratertità della SS. Vergine Maria, 1980, p. 54.

derio naturale” di vedere l’essenza o la faccia di Dio, ma non ha la capacità di giungervi con le sue forze naturali. Questo desiderio, che segue la conoscenza dell’esistenza di Dio è perciò di per sé inefficace e condizionato, ossia si può realizzare solo a condizione che Dio, con un dono gratuito, elevi l’uomo all’ordine soprannaturale dando alla “potenza obbedienziale” umana, che è capacità puramente passiva di riceverla, la grazia santificante in terra e in cielo il *lumen gloriae*. Invece per de Lubac e compagni della “*nouvelle théologie*” tale desiderio naturale di vedere Dio è assoluto o incondizionato (non legato a nessuna condizione) da parte di Dio ed è efficace da parte dell’uomo, che da sé ha la capacità attiva di partecipare alla natura divina e infine di vedere la faccia di Dio, senza che Dio gli dia né la grazia santificante in terra né il *lumen gloriae* in cielo.

Come abbiamo visto sopra, S. Tommaso, al contrario di Suarez, filosoficamente distingue realmente la potenza, capacità soltanto passiva, dall’atto, che ne è l’effettuazione, ed inoltre teologicamente, al contrario di de Lubac distingue il fine ultimo soprannaturale dal fine naturale dell’uomo (*S. Th.*, I, q. 23, a. 1; *ivi*, q. 12, a. 2, ad 4; *ivi*, q. 5, a. 5; *De Veritate*, q. 14, a. 2). Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange ha scritto giustamente: «Padre de Lubac non sembra mantenere la vera nozione di natura umana; essa non sembra avere per lui alcun limite determinato. [...] Non si può vedere ove finisca per lui il naturale e cominci il soprannaturale, dove finisca la natura e cominci la grazia» (*L’immuabilité des formules dogmatiques*, in “*Angelicum*”, n. 24, 1947). Lo stesso p. Garrigou-Lagrange si domandava: «Dove va la *nouvelle théologie*?» e rispondeva: «Essa ritorna al modernismo» (*La nouvelle théologie ou vait-elle?*, in “*Angelicum*”, n. 23, 1946, p. 144) e porta alla «apostasia completa» (*Verité et immuabilité du dogme*, in “*Angelicum*”, n. 24, 1947, p. 137), che è il panteismo di Teilhard, maestro di de Lubac e padre della *nouvelle théologie*.

### Altre erronee conseguenze teologiche del suarezismo

Compito di questo articolo è quello di mostrare come da un “piccolo” errore filosofico si possa giungere ad un grande errore teologico (“*parvus error in principio fit magnus in termino*”). Perciò, per quanto riguarda la trattazione esaustiva degli errori metafisici del suarezismo (la

filosofia politica di Suarez è, invece, del tutto in linea con l’etica naturale e cristiana), rimando a C. FABRO, *Introduzione a San Tommaso*, Milano, Ares, 1983; ID., *Neotomismo e Suarezismo*, Piacenza, Divus Thomas, 1941; J. VILLAGRASA, *Neotomismo & Suarezismo. Il confronto di Cornelio Fabro*, Roma, Regina Apostolorum, 2006; R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1952<sup>33</sup>. Io qui mi limito solo a mostrare le cattive conseguenze teologiche dei “vuoti” metafisici del suarezismo e a ricordare che la confusione tra tomismo (scolastica genuina) e suarezismo (scolastica decadente) ha causato il disprezzo per il Dottore Angelico, il cui pensiero è sostanzialmente diverso da quello di Suarez. In alcuni casi poi il suarezismo ha portato i “nuovi teologi” a scelte teologiche erronee (v. Henri de Lubac, *Surnaturel*, 1946) appellandosi a Suarez spacciato per tomista, mentre la sua vasta sintesi teologica “è ispirata al costante desiderio di conciliare le varie tendenze (tomismo, scotismo, nominalismo) (A. PIOLANTI in *Dizionario di teologia dogmatica* cit.).

\* \* \*

Oltre alla confusione filosofica tra materia e forma, che porta all’errore teologico della non-gratuità della grazia, Suarez confonde potenza e atto quando asserisce che l’ente creato è semplicissimo ed è ente in atto (*Disp. Meth.*, dist. 15, sez. 9). Questo errore metafisico può sfociare in un vero e proprio panteismo teologico, poiché tende a fare di ogni ente un Atto puro *sine ulla potentia*, mentre Atto puro è solo Dio e, se ogni ente creato è Atto puro, allora

<sup>33</sup> Altre opere utili per conoscere il pensiero tomistico sono N. DEL PRADO, *De veritate fundamentali philosophiae christianae*, Friburgo, 1911; M. CORDOVANI, *L’attualità di San Tommaso d’Aquino*, Milano, Vita e Pensiero, 1924; C. FABRO, *Breve introduzione al tomismo*, Roma, Desclée, 1960; ID., *La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso d’Aquino*, Milano, Vita e Pensiero, 1939; ID., *Partecipazione e causalità secondo S. Tommaso d’Aquino*, Torino, SEI, 1960; ID., *Esegesi tomistica*, Città del Vaticano, Pontificia Univ. Lateranense, 1969; ID., *Tomismo e pensiero moderno*, Città del Vaticano, PUL, 1969; E. HUGON, *Les vingt-quatre thèses thomistes*, Parigi, Tèqui, 1922; G. MATTIUSI, *Le XXIV tesi della filosofia di s. Tommaso d’Aquino*, Roma, Università Gregoriana, 1917; B. MONDIN, *La metafisica di S. Tommaso d’Aquino e i suoi interpreti*, Bologna, ESD, 2002;

Dio coincide con il creato e viceversa.

San Tommaso, invece, distingue realmente la potenza dall’atto, di modo che ogni ente creato è composto di potenza e atto, mentre solo l’Increato o Dio è Atto puro da ogni potenza (*S. Th.*, I, q. 77, a. 1; *In VII Metaph.*, lc. 1; *In IX Metaph.*, lc. 1 e lc. 9). In tutte le sue opere l’Angelico non si stanca di ripetere: “*solus Deus est suum esse, non solum habet esse, sed est suum esse. In solo Deo essentia et esse sunt idem*” (cfr. *Th.* I, q. 3, a. 4; *ivi*, q. 7, a. 1 ad 3); Dio solo è il Suo essere; non solo ha l’essere, ma è il Suo stesso essere. Solo in Dio essenza ed essere si identificano.

\* \* \*

Suarez, inoltre, nega che la creatura, a differenza di Dio, sia composta di essenza ed essere (*Disp. Meth.*, dist. 31, sez. 4, 6 e 13), mentre S. Tommaso tocca il culmine della metafisica, superando lo stesso Aristotele che si era fermato all’essenza, quando giunge al concetto di essere come “atto ultimo e perfezione di ogni essenza” (*Contra Gent.*, l. I, cc., 38, 52-54; *S. Th.*, I, q. 50, aa. 2-3; *De ente et essentia*, c. 5). In tal modo S. Tommaso distingue ogni ente creato, anche di natura angelica, composto di essenza ed essere da Dio, che solo è il suo stesso Essere per essenza (*S. Th.*, I, q. 50-51, 54). Suarez, invece, nega esplicitamente la composizione di essenza ed essere negli Angeli (*Disp. Meth.*, dist. 31, sez. 13).

\* \* \*

Suarez nega anche l’analogia dell’ente, poiché il concetto di essere – secondo lui – non è né equivoco né analogo, ma è assolutamente uno (*Disp. Meth.*, dist. 2, sez. 2-3). Ora, negando l’analogia si tende al nichilismo teologico o apofatismo (v. *sì sì no no*, 31 gennaio 2010, pp. 1-4), che ritiene del tutto impossibile all’uomo dire qualcosa su Dio o conoscere qualche Suo attributo.

Al contrario, San Tommaso grazie all’analogia riesce a poter discorrere su Dio, il quale è analogo alle creature, ossia sostanzialmente diverso da esse poiché infinito, ma relativamente simile ad esse quanto al fatto di esistere (*Contra Gent.*, l. I, cc. 32-34; *S. Th.*, I, q. 4, a. 3 ad 3; *ivi*, q. 13, a. 5).

### L’anima umana è di per sé operativa?

Lo scolastico spagnolo nega anche la distinzione reale tra l’anima e le sue facoltà (intelletto e volontà), onde per lui l’anima è direttamente

operativa (*Disp. Meth.*, dist. 14, sez. 5). Ora, se l'anima fosse direttamente e per se stessa operativa, l'uomo sarebbe conoscenza razionale e volontà sempre in atto. Invece solo Dio è Conoscenza e Volontà sempre in atto; le facoltà all'uomo – spiega San Tommaso – sono nell'anima, che è sostanza sempre in atto, come gli accidenti nella sostanza e perciò non sono sempre in atto, ma sono capacità di azione e per agire debbono passare dalla potenza all'atto (*S. Th.*, qq. 77-79; *Contra Gent.*, l. II, c. 72; *De Anima*, aa. 12 ss.).

### Parvus error in principio magnus in termino

Non desta, dunque, meraviglia la frase del p. Cornelio Fabro: “[Suarez] col suo vuoto metafisico, ha una parte di *responsabilità nell'aver stimolato* – sia pure a distanza – *il soggettivismo moderno*”<sup>34</sup>. Ciò da un punto di vista filosofico. In teologia i modernisti si son serviti della sua autorità, poiché Suarez è molto qualificato e stimato per la sua filosofia morale e sociale, per il suo diritto naturale-divino e per la sua santità di vita e profondità di spiritualità ignaziana e controriformistica, per far passare i loro errori nella fede o persino eresie, sposando il soggettivismo filosofico al dogma cattolico ed erodendo quest'ultimo dall'interno. Tutto ciò deve farci capire come *da una erronea metafisica consegue necessariamente, anche se non immediatamente, una erronea teologia*.

S. Pio X dopo aver condannato il modernismo nel 1907, poco tempo prima di morire, consapevole «della gravità della situazione e prescrisse il 29 giugno del 1914 che si insegnassero i *principia et pronuntiata majora* della dottrina di S. Tommaso. [...]. Alcuni tomisti [guidati dal gesuita p. Guido Mattiussi] proposero allora alla S. Congregazione degli Studi XXIV Tesi fondamentali. La S. Congregazione le esaminò, le sottopose al S. Padre e rispose che quelle Tesi contenevano i principi e le grandi affermazioni della dottrina del Santo Dottore. [...]. Poi nel febbraio del 1916, la S. Congregazione degli Studi decise che [...] le XXIV Tesi dovessero essere proposte come regole sicure di direzione intellettuale»<sup>35</sup>. La distinzione reale tra potenza/atto, materia/forma, essenza/essere non è una pura opi-

nione, ma «una verità necessaria ed evidente [...] fondamento di tutte le altre Tesi»<sup>36</sup>. Essa tocca il suo culmine nella affermazione secondo cui «l'essenza finita non è il suo essere, ed è realmente distinta dal medesimo. Dio solo, quale Atto puro, è il suo Essere, Egli è l'*ipsum Esse subsistens, irreceptum et irreceptivum: "Ego sum qui sum"*»<sup>37</sup>.

Sempre il padre Garrigou-Lagrange cita S. Pio X, il quale, riprendendo l'assioma tomistico, asseriva che “*parvus error in principio magnus est in fine*” e commenta: «se si rigetta la distinzione potenza/atto, tutte le altre Tesi perdono il loro valore. [...]. Per il discredito in cui si teneva la metafisica tomistica, un relativismo estremamente virulento si era introdotto, quasi senza essere notato, nell'insegnamento. [...]. Per arrestare e correggere si funesto errore S. Pio X fece un gesto brusco e definitivo. Oggi si può vedere dallo spettacolo del neomodernismo a quali spaventevoli distruzioni avrebbe rischiato di condurci il relativismo dottrinale, se non fosse intervenuta la S. Sede. [...]. Il Papa, segnalando e sintetizzando l'errore modernista, costrinse la teologia ad esaminare le nozioni fondamentali della religione, molto abilmente pervertite dai modernisti. L'ossatura filosofica appariva sempre più indispensabile a tutto l'organismo della teologia. S. Pio X aveva ammonito i professori a non abbandonare la dottrina tomistica, specialmente nella metafisica, sotto pena di correre un grave pericolo e detrimento»<sup>38</sup>.

Ecco spiegata l'importanza della sana filosofia tomistica per la purezza della Fede e il pericolo che gli equivoci della filosofia suareziana hanno fatto correre alla Fede. *Parvus error in principio fit magnus in termino*: dalla filosofia suareziana si giunge al modernismo e al neomodernismo per aver essa negato la distinzione reale tra materia/forma, potenza/atto, essenza/essere. Infatti «l'errore fondamentale condannato dalla *Humani generis* è il relativismo filosofico, il quale conduce al relativismo dogmatico»<sup>39</sup>. Se vogliamo uscire dalla crisi in cui versa l'ambiente cattolico, dobbiamo ritornare alle fonti pure e cristalline della metafisica genuinamente tomistica, che è il baluardo inespugnabile per combattere ogni forma di soggettivismo filosofico e di immanentismo

teologico modernistico (v. *sì sì no no*, 15 ottobre 2010, pp.1-3, *Tomismo contro modernismo*).

Albertus

## SU DUE PIETRE AGUZZE PER GESÙ

Riceviamo e pubblichiamo

Caro *sì sì no no*,

questa volta ti voglio raccontare una cosa bella. I “novatori” (i “neoterici”, direbbe quel grand'uomo di Romano Amerio) forse rideranno e diranno che sono “balle”, ma, in fondo, dovranno vergognarsi.

Un illustre giornalista ha scritto che oggi, nonostante lo “sputo” generale, ci sono giovani ventenni che sotto gli abiti che usano i loro coetanei portano il cilicio per far penitenza dei peccati di tanta gioventù “bruciata” dal vizio, dalla droga, dalle cose più turpi, dal rifiuto del nostro unico Redentore e – attenzione! – per far penitenza dello scempio della Verità e della dissacrazione dell' Eucarestia perpetrata da “teologi” e preti d'oggi.

Sul momento me ne stupii, ma poi ho pensato a quanto scrisse il conte di Montalembert (1810-1870): “*Chi è mai questo Cristo che, appeso al patibolo più infame, da secoli continua ad attirare a Sé la gioventù e l'amore?*”. Chi è? È il Figlio di Dio, che un giorno disse: “*Quando sarò innalzato da terra (sulla croce) attirerò tutti a Me*” (*Gv.* 12,32). Certamente anche oggi, nel XXI secolo, Gesù non ha perso nulla della Sua attrazione, nonostante che diversi ingenui o “venduti” di oggi abbiano tentato di scoronarlo come denunciò un illustre Prelato.

Ed ecco la cosa bella che viene a confermare la mia riflessione. Qualche volta viene da me un giovane di 18 anni. Molto studioso e sportivo. Una grande voglia di imparare e di camminare “diritto”.

L'ultima volta che è venuto, faceva un gran caldo. Il ragazzo aveva calzoni corti, fin sotto il ginocchio e una maglietta leggera. Decorosissimo. Si è seduto ed ho notato che si copriva le ginocchia con le mani.

Senza volerlo, mentre cercavo le parole migliori da dirgli, ho visto le sue ginocchia “sbucciate”. Subito è tornato a coprirsele con la mani, arrossendo. “Che cosa ti è successo?” – mi sono permesso di domandargli – “Sei andato in montagna? sei caduto?”.

Silenzio. Poi, mentre cercavo di riprendere il discorso, con la semplicità di un bambino mi ha confessato: “Ma sì, a lei, lo posso dire. Lei

<sup>34</sup> *Introduzione a San Tommaso*, Milano, Ares, 1983, p. 321.

<sup>35</sup> R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1952, p. 400.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 403.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 405.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 409.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 541.

non riderà di me e neppure dirà che sono matto. Io, quando guardo Gesù Crocifisso, penso che sono stato anch'io ad inchiodarlo lì, con i miei peccati... che molti Lo inchiodano tuttora con i loro peccati; anche quelli che dovrebbero per missione farLo amare ed invece con le loro idee storte, allontanano molti ragazzi da Lui... Così io, quando guardo il Crocifisso mi viene da piangere. Mi viene il desiderio di stare un po' con Lui sulla croce..."

"Basta che Lo conosci, che Lo ami, che Lo preghi, Gesù, che tu Gli sia fedele con la tua carità, con la tua purezza..." gli ho detto. Lui mi ha risposto:

"Sì, certamente, io questo cerco di farlo più che posso. Ma da qualche tempo ho portato due pietre aguzze nella mia stanzetta, le ho nascoste sotto il letto, che la mamma non le veda... Poi di notte, quando tutti dormono, mi alzo, mi metto in ginocchio sulle pietre... e prego Gesù, tengo compagnia a Lui, solo sulla Croce, solo nel Tabernacolo... per tutti coloro che Lo offendono, Lo rifiutano... Anche per i preti... Resto in ginocchio a pregare a lungo, più a lungo che posso. Dico il Rosario alla Madonna... Oppure ripeto: "Gesù Ti amo, venga il Tuo regno"... Vero che sono matto? Ma io quando guardo il Crocifisso, perdo la testa per Lui».

Sono rimasto sbalordito, sgomento. Avevo fatto fatica a credere a quel giornalista che raccontava di ventenni con il cilicio. Mi sembrava impossibile. Ora avevo davanti a me un giovane, poco più di un bambino, innamorato folle dell'Uomo-Dio che si è fatto macellare in espiazione dei nostri peccati. Ho pensato a quanto scrisse San Bernardo: "Non me capio prae laetitia, quod Dominus Deus sit frater meus" (Io vado fuori di me dalla gioia per il fatto che Gesù è mio fratello e ha dato la vita per me).

Siamo stati a lungo senza parole. Poi il giovane studente mi ha detto: "Non sono un santo, sono fragile

come un filo d'erba. Preghi per me, affinché io sia gradito davvero a Gesù", "Anche tu prega per me" gli ho risposto.

Il 19 marzo 1958, il venerabile Pio XII profetizzò: "Dopo un crudo inverno, la primavera verrà, la più bella primavera". Sicuramente non è stato il concilio né il post-concilio a darci questa primavera. Apriamo gli occhi: siamo ancora nel più crudo inverno. Ma coraggio! Gesù si riserva degli amici - e quali amici! - per Sé contro tutti i "novatori", i quali, a forza di "contar balle", si troveranno svergognati persino dal buon senso e soli come gufi nella notte. L'ha detto il nostro adorabile Salvatore: "Abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo"; "Attirerò tutti a Me". E Gesù mantiene la Sua parola. Da vero Signore.

Ti saluto, sì sì no no. Confuta gli imbroglioni e racconta cose belle. Anche oggi Gesù fa tante cose belle. Solo Lui le fa.

**Lettera firmata**

## A PROPOSITO DEL SEGNO DEL CRISTIANO

### Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo direttore,

non tutte le domeniche mi riesce di andare ad ascoltare la santa Messa tradizionale e allora cerco di "santificare la festa" recandomi al cimitero del Comune dove risiedo. Mi fermo all'ingresso facendomi il segno della Croce; poi recito il Rosario per le anime del Purgatorio e il De Profundis camminando tra le tombe e lungo le mura di cinta del cimitero stesso.

Alcuni giorni fa, salutando una signora che sistemava dei fiori, vengo fermato e ringraziato per il segno di Croce che mi aveva visto fare all'ingresso. Nemmeno in chiesa - si lamentò - le riusciva di vedere un segno di croce ben fatto. Risposi che non ne avevo nessun merito: facevo ciò che mi era stato insegnato fin da

piccolo dai miei genitori.

Da questo episodio prendo spunto per rivolgere un appello ai cristiani ad usare, anche come testimonianza, il Segno della religione a cui appartengono ben fatto. Senza voler giudicare nessuno, vedo che persino il Papa quando benedice traccia nell'aria come degli asterischi e vescovi e cardinali fanno virgole e parentesi tonde, punti interrogativi ecc. tutto, insomma, meno che un chiaro e ben fatto segno di Croce. Vedo giocatori entrando nel campo farsi una Croce capovolta, quella da rito satanico; forse inconsciamente o forse di proposito per professarsi oppositori. Anche quelli in buona fede mi pare che esprimano una devozione "pelosa", come si dice quando si usa il minimo impegno nel fare qualcosa. Penso che non senza ragione a Lourdes la Vergine Santissima insegnò per prima cosa a Bernadette a fare bene il Segno della Croce.

Lo so, caro direttore, che c'è molto di peggio in questi tempi in cui si sta oscurando il Sole divino, ma, essendo per l'età e la salute fuori dalla "mischia", anche queste piccole cose danno sofferenza e non solo per quello che oggi è, ma per quanto di non buono potrebbe arrivare domani continuando a percorrere la vita da "sbussolati".

Auguri di cuore e che San Giovanni della Croce e Pio XII, l'ultimo Papa che io ricordo ben-benedicente, intercedano per l'umanità.

**Lettera firmata**

**La Messa è medicina per sanare le infermità ed olocausto per pagare le colpe.**

**SAN CIPRIANO**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)  
art.1.2.  
DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**  
**e-mail: sisinono@tiscali.it**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)  
**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007  
Stampato in proprio